

CONVEGNO

«Le politiche per la famiglia nel welfare regionale»

Cagliari - Hotel Mediterraneo venerdì 27 aprile 2007 - ore 9,30

Intervento di Alberto Bottoni Segretario generale Fnp-Cisl sarda

«La solidarietà intergenerazionale»

Un saluto a tutti voi, agli illustrissimi ospiti ed all'amico Sergio Betti. Segretario confederale Cisl. Ringrazio Mario Medde e la sua segreteria per aver organizzato questo convegno con all'ordine del giorno una tematica importante come quella della famiglia.

Questo argomento ci porta alla necessità di leggere e proiettare il sindacato in una visione più moderna, in relazione al concetto di intergenerazione.

Leggere il sindacato in questa prospettiva significa prendere coscienza del fatto che non è più possibile considerare le due categorie, pensionati ed attivi, come due entità, egualmente importanti, ma necessariamente a se stanti. Anzi parlare di previdenza è possibile solo in relazione all'occupazione giovanile.

Il tema della crescita del Paese è un patto tra generazioni.

Ecco che in funzione di ciò, giovani e anziani diventano le nuove grandi priorità del sindacato.

La chiave di lettura deve essere per forza questa, perché i parametri sono cambiati radicalmente, rispetto a quanto accadeva sino a un ventennio fa.

Si vive di più, si entra più tardi nel mondo del lavoro, in Italia ed in Sardegna in particolare si ha una bassa natalità. È tutta qua la differenza, un diverso approccio tra la realtà sindacale passata e quella odierna.

In Italia i cambiamenti sono difficili da accettare e da vivere, ma, seppur con fatica, il sindacato, dopo aver preso coscienza di questo, deve operare verticalmente, in modo confederale, per affrontare il tema della crescita e dello stato sociale.

Cosa serve per gli uni e per gli altri.

Per i giovani la possibilità di mettere su famiglia attraverso un lavoro stabile per consentirgli l'indipendenza economica, sostegni alla famiglia per creare le condizioni e aumentare la natalità, l'assistenza sanitaria. Elementi, questi, indispensabili per la società intera: se non si risolvono queste priorità la società non cresce e non può garantire la previdenza a chi ha concluso la sua carriera lavorativa.

Agli anziani, d'altra parte, la rivalutazione delle pensioni, l'abolizione del divieto di cumulo, come elementi primari: la previdenza, il sostegno agli incapienti e il fondo per la non autosufficienza, per completare il quadro di una serie ed efficace politica ricondotta ad un numero a favore di 17 milioni di pensionati, che non devono essere un peso per lo Stato sociale, ma una risorsa.

Da un discorso di questo tipo non si può tenere fuori la famiglia: esclusa dalla politica dei Governi negli ultimi vent'anni, questa ha subito dei contraccolpi durissimi.

Non è possibile pensare ad uno sviluppo effettivo del Paese se non si tutela ciò che lo fonda.

Quando parliamo di tutela della famiglia non facciamo riferimento solo ad agevolazioni e aiuti

alle giovani famiglie, ma, riteniamo opportuno rilevare altre forme che interessino tutto il nucleo familiare, garantendo un miglioramento delle condizioni anche alle persone più avanti negli anni.

Ad esempio con fondi per la non autosufficienza che consentano di far emergere il lavoro nero delle badanti che oggi sono stimate intorno a circa 900 mila di cui 400 mila lavorano in nero ed allo stesso tempo garantire una migliore qualità della vita a persone già duramente provate.

Queste tematiche sono state affrontate in maniera forte e decisa più volte dalla nostra federazione e non ultimo da Giovanni Sgritta del comitato scientifico FNP che dice:

«Le Istituzioni per trent'anni hanno assistito all'invecchiamento italiano, lasciando che si arrivasse alla grave situazione odierna: l'età media aumenta, i giovani non hanno stabilità lavorativa e per questo non mettono su famiglia, non fanno figli ed il tutto ricade sulla generazione intermedia, che oltre ai propri figli, ormai adulti, deve provvedere anche agli anziani, che con la loro misera pensione non possono, da soli, garantirsi una vita che sia degna di essere definita tale».

La Federazione dei pensionati CISL ha cercato di far proprie le problematiche sin qui espresse nel sesto Rapporto sugli anziani.

È difficile parlare oggi di «vecchi». Come ha evidenziato il nostro Segretario generale nazionale, Antonio Uda, la vecchiaia è difficile da classificare, e non è possibile mettere in un unico calderone circa 17 milioni di persone che, oggi, nel nostro Paese rappresentano questa folta categoria.

Nel giro di cent'anni la speranza di vita si è allungata di circa trent'anni: Questo, se da una parte rappresenta un fattore positivo e segno di un netto miglioramento delle condizioni economiche, sanitarie e sociali del nostro Paese, dall'altra parte, questo processo non è stato supportato da un'adeguata politica a sostegno di questa enorme e viva fascia sociale.

Il punto centrale che la FNP si è proposta di affrontare consta proprio nel capire come recuperare, salvaguardare e reinvestire questo capitale umano, in rapporto a un'obsoleta ed assolutamente inefficace, oltre che controproducente, politica sociale, praticata da tutti i governi da decenni a questa parte.

Politica «sballata» e scellerata che riguarda non solo «vecchi», ma giovani, adolescenti, bambini, donne, studenti, ricercatori, studiosi, maleoccupati, disoccupati, non solo del «fatiscente» Sud, ma di tutto il Paese.

Si sta perdendo il concetto di solidarietà, di famiglia, ed il sindacalismo dei pensionati italiani reclama, non solo un ruolo di rappresentanza e di contrattazione, ma anche una funzione di guida sociale, fondamentale perché la nostra generazione, meglio di ogni altra, almeno sino ad ora, possa farsi carico e portatrice di quei valori di solidarietà, di famiglia, di senso di appartenenza ad una comunità, che altrimenti potrebbero andare persi prima di essere tramandati.

Ecco che in funzione di ciò, giovani ed anziani diventano le nuove grandi priorità del sindacato.

La chiave di lettura deve essere per forza questa, perché i parametri sono cambiati radicalmente, rispetto a quanto accadeva sino a un ventennio fa.

Si vive di più e si entra sempre più tardi nel mondo del lavoro.

Se in Italia l'impegno è gravoso, in chiave europea la sfida diventa immensa, se teniamo conto che i cambiamenti demografici sono di una portata e di una gravità senza precedenti.

Ciò viene rimarcato nel «Libro verde sui cambiamenti demografici e la solidarietà intergenerazionale» pubblicato già nel 2005.

Non è solo l'Italia a vivere un momento importante di invecchiamento della popolazione, con

conseguenti problemi legati all'occupazione ed alla previdenza.

Più di un terzo delle Regioni dell'Unione Europea subisce attualmente un forte calo demografico.

Le ripercussioni in termini di popolazione attiva sono considerevoli.

Secondo i dati e in prospettiva, l'Europa entro il 2030 dovrebbe perdere quasi 21 milioni di individui in età lavorativa, di cui 4 milioni solo in Italia.

Di contro, sempre entro lo stesso arco temporale, il numero delle persone anziane aumenterà di 40 milioni.

Nel nostro Paese, con la Spagna, più di un terzo della popolazione sarà costituita da anziani.

I problemi che si aprono in questa prospettiva sono molteplici, ma due sono impellenti:

1. come si potrà garantire loro un tenore di vita accettabile?
2. come potremo dare alle persone molto anziane, magari non autosufficienti, un livello di assistenza adeguato?

In virtù di queste problematiche ci si chiede: ma cosa si intende esattamente per invecchiamento demografico? Questo concetto si riferisce a tre elementi che, indiscutibilmente, cambieranno la nostra società:

1. il progressivo aumento della vita media;
2. l'aumento della popolazione superiore ai 65 anni;
3. il persistere della bassa natalità.

Sebbene queste tematiche apparentemente sembrino centrare poco con il nostro tema, e con la famiglia, in realtà sono legate ad esso da un filo invisibile, quanto inesorabile.

Proprio l'ultimo elemento analizzato, cioè il fatto che in Italia, in Europa ed in Sardegna la natalità sia in calo negli ultimi trent'anni, denota cause profonde e mutamenti sociali cui la famiglia è stata esposta:

1. scelte diverse da quelle delle generazioni precedenti in tema di studi, di vita professionale e familiare;
2. penuria e costo degli alloggi;
3. precarietà delle condizioni lavorative e conseguente età avanzata dei genitori alla nascita del primo figlio.

Anche se l'immigrazione ha recentemente attenuato il deficit di nascite in molti paesi della Unione, è innegabile che per la prima volta nella sua storia moderna, l'Europa non ha più un suo motore demografico.

Una soluzione, in questo senso, si potrebbe ricercare sviluppando servizi adeguati, oggi, spesso, garantiti dalle famiglie e dalle donne. Ora queste sono sempre più presenti sul mercato del lavoro, anche se purtroppo recentissimi dati forniti proprio dalla CISL Sarda per la nostra Regione denotano un calo notevole di donne nel mercato del lavoro, legato fondamentalmente ad un grande scoraggiamento che colpisce chi è da anni che cerca invano una sistemazione. Comunque nelle situazioni in cui entrambi i coniugi lavorano i servizi specializzati per la cura degli anziani e dei figli diventano una priorità, ma nella maggior parte delle regioni è disattesa.

Una differenza così sostanziale tra nonni e nipoti rompe, inesorabilmente, un equilibrio vecchio quanto il mondo: la solidarietà fra le generazioni.

Ciò riguarda per esempio l'allungamento del tempo di lavoro lungo tutto l'arco della vita, la ripartizione dei frutti della crescita economica e la divisione delle responsabilità, come ad esempio il finanziamento delle pensioni e delle spese di sanità tra generazioni.

Non di meno un'ulteriore pista di riflessione ci viene data dal come gestire le transizioni tra le età.

Mi spiego. I giovani incontrano, come è evidente ed accertato, enormi e persistenti difficoltà ad inserirsi nella vita lavorativa (e noi, purtroppo, in Sardegna in questo facciamo scuola). Inoltre, un numero sempre maggiore di «giovani pensionati» (si intende con ciò non giovani anagraficamente, ma intellettualmente e attivamente), è desideroso di partecipare alla vita sociale ed economica. Nel mentre, per i giovani, il tempo degli studi si prolunga, nella vana quanto spesso inutile speranza di trovare un'occupazione stabile. Questa nuova realtà di «invecchiamento attivo» presuppone una formazione lungo tutto l'arco della vita, che garantisca una transizione flessibile tra occupazione e pensione.

Questa rivendicazione di una società per tutte le età è alla base di una forte solidarietà intergenerazionale.

In un mondo dominato dal relativismo, dove il concetto di famiglia non si sa più se è bene ed entro quali confini rientri (famiglie allargate, famiglie non famiglie, famiglie con coniugi dello stesso sesso), dove parlare di principi e morale comune offende coloro i quali pensano che questi presupposti minino la libertà dell'individuo, dove buona educazione, correttezza, rispetto e far rispettare le regole sono sinonimi di intolleranza, forse è bene stigmatizzare quanto, in questi termini, sia importante il ruolo delle vecchie generazioni.

Ecco perché sarebbe bene avvicinare due mondi che possono imparare l'uno dall'altro: creare un patto solidale tra i giovani e le persone anziane.

Una politica che preveda il rafforzamento della solidarietà intergenerazionale sarebbe il modo migliore per risolvere due problemi che costituiscono le due facce della stessa medaglia: valorizzazione del patrimonio delle vecchie generazioni ed occupazione giovanile.

Come? Le persone anziane costituiscono una risorsa per la società, non un peso da dover sostenere. Per quanto riguarda il lavoro, il patrimonio di competenze e di esperienze professionali delle persone in pensione deve essere trasferito ai giovani lavoratori. Da parte loro i giovani potrebbero sostenere l'alfabetizzazione informatica delle persone anziane.

La solidarietà intergenerazionale deve svilupparsi all'interno sia della famiglia, sia della società. In molti paesi ad esempio si è provveduto ad attuare forti agevolazioni fiscali ai pensionati che aprono i loro appartamenti all'utilizzo a studenti e giovani lavoratori. Si potrebbero erogare aiuti economici ai giovani che si impegnino ad aiutare nelle necessità giornaliere i propri vicini anziani, ottenendo un duplice risultato: i ragazzi hanno una piccola entrata che li rende responsabili e modestamente indipendenti e gli anziani non vedrebbero decurtarsi la loro piccola pensione pagando badanti o quant'altro.

Le scuole potrebbero favorire delle azioni di formazione tra giovani ed anziani, utilizzando gli insegnanti in pensione come tutor per i ragazzi in difficoltà.

Pensandoci un attimo non è così trascendentale unire i due mondi, poiché entrambi ne trarrebbero giovamento, ed insieme favorirebbero la crescita del Paese, in termini economici ed umani.

Chiudo sottolineando con forza che si deve partire dalla famiglia come pilastro di una società solidarista ed intergenerazionale e che ogni altra forma di unione non mina la sua stabilità.